

Perché il contante «scotta»?

Politica monetaria Le intenzioni e i provvedimenti recenti da parte di molti governi europei di delegittimarne il ruolo di strumento di pagamento, tuttora il più utilizzato, costituiscono una minaccia economica

Edoardo Beretta

È impossibile non avvedersene: banconote e monete sono da tempo crescentemente osteggiate da vari soggetti istituzionali. Un primo dato di fatto è che i governi europei possano ormai contare a fronte del Trattato di Maastricht (1992) e Fiscal Compact (2011) su sempre minori risorse da vendita di titoli di Stato e nuovo indebitamento (cfr. politiche di bilancio) oltre che dall'intervento autonomo su tassi d'interesse e di cambio (cfr. politiche monetarie). Pertanto, l'uni-

ca via rimasta è la politica fiscale, che individua altresì nella tracciabilità dei mezzi elettronici di pagamento un'accresciuta fonte di introiti. Nel contempo, i soggetti bancari possono avere interesse a supportare tali modalità di pagamento, poiché queste implicano commissioni o, comunque, un ruolo ancora più determinante nel sistema economico.

In molti Paesi dell'Unione Europea sono state, quindi, recentemente introdotte rigide (e, soprattutto, discutibili) limitazioni all'utilizzo del contante. Certamente, quest'ultimo è

già da tempo nel mirino internazionale: dalla maggiore percezione (individuale) delle proprie spese all'asserito contributo all'economia sommersa, dall'immediato saldo di una transazione fino alle ipotesi nordeuropee più recenti di contribuire a rapine e diffusione di germi. Per quanto alcuni argomenti possano parere opinabili, l'attualità del problema è fuori discussione, a maggior ragione per il fatto che restrizioni «calate» verticisticamente (*top-down*) – senza che queste riflettano abitudini locali – possono diventare facilmente recessive in termini di consumi. Dipendendo questi ultimi sia dalla disponibilità di adeguate risorse finanziarie sia da fattori psicologici e contingenti, è sufficiente che anche solo un elemento del processo d'acquisto – in questo caso, il modo di pagamento – non corrisponda alle aspettative iniziali per rinunciare. Non si può, inoltre, tralasciare il principio fondamentale della libertà di scelta (*freedom to choose* secondo l'economista Milton Friedman), che va persa ogniqualvolta la «mano pubblica» non rispecchi il volere del popolo.

Dapprima timidamente e, via via, più decisamente si è giunti al clima odierno, spesso ostile nei confronti di quello che rimane, comun-

que, il principale mezzo di pagamento consentito per legge. Lascia perplessi l'approccio disomogeneo, con cui il *trend* delle limitazioni al contante si è espanso nel vecchio Continente – in contrasto, oltretutto, con le indicazioni della stessa Commissione Europea ben più garantiste sebbene ridotte da 15'000 € (2005/60/CE) a 7500 € (2013/0025 (COD)). Ad esempio, le Repubbliche scandinave dimostrano una preferenza per i mezzi di pagamento elettronici, ma altrettanto non è per altri Paesi (fra cui la «virtuosa» Germania, che non presenta restrizioni legali): nemmeno negli USA si è arrivati a tanto, sebbene questi prediligano necessariamente le carte di credito/debito anche solo per la difficoltà pratica di portare con sé troppo contante nel percorrere le vastità territoriali.

Tale approccio nei confronti del *cash* non soltanto gli attribuisce caratteristiche negative o, persino, fraudolente, bensì lo spoglia della sua immagine ancestrale di ricchezza, che da sempre è caratterizzata da ori luccicanti, monete tintinnanti e banconote fruscianti. Questo sentire comune può forse avere un minore impatto in tempi di congiuntura economica favorevole, ma prepotentemente riaffiora durante le crisi. Come

non ricordare le immagini di correntisti (preoccupati per i loro risparmi) in fila davanti agli sportelli bancari per ritirare in contanti i loro depositi – e non trasferirli presso altri istituti bancari? Ne sono esempio il caso Northern Rock nel settembre 2007 o la continua emorragia di liquidità dalle banche greche e, prima ancora, cipriote. In breve, il contante è divenuto il nuovo oro, in cui rifugiarsi nelle turbolenze finanziarie.

Le economie post-industriali potrebbero tecnicamente sì già essere *cash-free*, ma minimizzare i timori di cui sopra potrebbe essere fatale – a maggior ragione, se l'intento di convogliare gli individui verso i mezzi elettronici è percepito come ostile. La strategia di *marketing pro* pagamenti dematerializzati è poi incoerente, se accostata alla tassazione delle transazioni finanziarie (cfr. *Tobin tax*) o al rischio di prelievi forzosi sui conti correnti in caso di crisi (come, al contrario, avvenuto a Cipro nel marzo 2013). In ogni modo, fintanto che non si sentirà l'esigenza spontanea di abbandonare monete e banconote a partire dalla prassi quotidiana (*bottom-up*), ogni intervento pubblico restrittivo potrebbe costituire un *minus* annuo in termini di crescita economica.

Esempi di restrizioni ai contanti nell'UE

Belgio	3000 €	2014
Bulgaria	14'999 BGN (≈ 7670 €)	2011
Francia	3000 € (residenti e commercianti non-residenti)	15'000 € (consumatori non-residenti)
Grecia	1500 €	2011
Italia	999,99 €	2012
Portogallo	1000 €	2012
Repubblica Ceca	350'000 CZK (≈ 14'000 €) per giorno	2013
Slovacchia	5000 € (business-to-business, consumer-to-business, business-to-consumer)	15'000 € (persone fisiche non a carattere imprenditoriale)
Spagna	2500 € (residenti)	15'000 € (non-residenti)